**XXII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A. 3 settembre 2023**

*Riflessione di d. Luca*

**G**eremia è il protagonista della prima lettura, tratta dal capitolo 20 del suo libro, un testo duro, nel quale il profeta si confessa e si sfoga (leggetelo per intero, se potete): scopriamo qui un profeta scomodo, stanco di dover predicare una parola troppo impegnativa, un messaggio duro in un contesto troppo difficile, quello dell’arrivo dei babilonesi che stanno per distruggere Gerusalemme. Non farò più il profeta, dice Geremia; sono stanco di annunciare tempi di violenza, di oppressione e di guerra, sono stanco di un Dio che sembra persino avermi tradito.

**M**a Geremia sa anche che la Parola di Dio lo ha preso, lo ha sedotto. Dio, la sua Parola, è come un fuoco dentro di me, dice ancora Geremia. Da un lato egli vorrebbe sottrarsi a una parola davvero scomoda, dall’altro questa parola lo ha ormai conquistato, come un amato conquista e seduce la sua amata. Nei momenti di crisi, in cui la soluzione più ovvia sembra quella di mettere Dio da parte, come spesso di fatto accade, Geremia trova la sua forza nella passione stessa che lo divora. Geremia è innamorato di Dio, è preso dalla passione per lui e non riesce ad abbandonarlo, anche quando fare il profeta sembra davvero troppo duro.

**S**i tratta poi di quella parola che, come scrive Paolo nei due versetti della lettera ai Romani proposti come seconda lettura, ci invita a non «conformarci alla mentalità di questo secolo»; alla lettera, come scrive Paolo: a non entrare nello schema di questo mondo. Una parola di Dio che ci spiazza e ci porta o che dovrebbe portarci a vivere in un modo diverso e che già per questo ci mette in crisi.

**P**ietro tutto questo non lo aveva proprio capito. Ancora preso dall’entusiamo per le parole di Gesù («tu sei Pietro…») e per le sue promesse («su questa pietra edificherò la mia chiesa…»), Pietro non si rende conto di quel che Gesù sta dicendo subito dopo. Gesù invita adesso i suoi discepoli a seguirlo sulla via della croce; da questo punto in poi del vangelo Gesù inizia a dirigersi con decisione e con estrema consapevolezza verso Gerusalemme, verso appunto la sua morte in croce. Questo a Pietro proprio non va giù. Preso da parte Gesù, lo rimprovera: «questo non ti accadrà mai!». L’idea che Pietro si è fatta di Gesù, probabilmente quella di un Messia glorioso, non gli permette di accogliere quella di un Gesù sconfitto, men che meno di un Gesù crocifisso.

**L**a reazione di Gesù è particolarmente dura: «va dietro a me, satana», dice Gesù a Pietro. Proprio quel Pietro che poco fa era stato chiamato la “pietra” ora è diventato “satana”, l’avversario, l’accusatore, invitato a stare “dietro”, cioè a mettersi nel posto che deve occupare un discepolo. Perché, dice ancora Gesù, tu non pensi come Dio, ma come gli uomini. Non solo: si tratta per Pietro e per ogni discepolo di Gesù di «rinnegare se stessi», cioè di rinunciare a difendersi, e di prendere la propria croce per seguire Gesù.

**P**ensiamo a quante volte abbiamo travisato queste parole, trasformando così il cristianesimo nella religione della pazienza e del capo chino, una religione fatta per tenere buona la gente. Prendere la propria croce: ovvero sopportare con cristiana rassegnazione ogni avversità. Prendere la croce è invece qualcosa di ben diverso; si tratta di entrare nella logica di Dio che è contraria alla logica del mondo, a quello «schema del mondo» di cui parla Paolo nella lettera ai Romani. Noi ragioniamo secondo la logica dell’avere, del possedere, del successo, del potere, una logica che ci porta a mettere noi stessi al di sopra di tutto. Gesù ragiona invece con la logica del dono e della gratuità. Si tratta di quella logica (poco “logica”, in realtà) che lo porta a dare la vita, lo conduce alla croce appunto. Non è la croce che ha reso grande Gesù – come se la sofferenza in sé stessa potesse avere un qualche valore! – ma l’amore con il quale Gesù ha vissuto la sua intera esistenza, sino alla croce, che da valore anche alla croce .

**L**a logica del vangelo è quella secondo la quale salvare la vita significa perderla, mentre perderla significa invece salvarla, come ancora ricorda Gesù proprio in questo passo. Prendere la propria croce è così uscire da quella idolatria esasperata di se stessi che spesso caratterizza gli uomini e le donne di oggi. Molti di noi, tutti impegnati a salvare se stessi, perdono l’unica possibilità di salvezza che hanno: la relazione con gli altri vissuta attraverso l’amore. Ed è proprio questa la logica della croce; una logica che già agli occhi scandalizzati di Pietro costituiva in realtà una follia perché è il contrario del cammino del successo, della autorealizzazione, della apparente e immediata felicità che il mondo sembra volerci dare e che blocca anche i nostri progetti più generosi. Ma se anche un uomo guadagnasse il mondo intero, inseguendo una tale logica, rischierebbe soltanto di perdere se stesso. Proiettarsi all’esterno per credere di afferrare la vita è in realtà una illusione che ci impedisce di tornare in noi stessi, di scoprire il Signore e di ritornare all’esterno, ma per aprirsi agli altri.